

La città oltre la crescita

Autori: **Karl Krähmer & Silvio Cristiano**

Autrici di prefazione e postfazione: **Elena Ostanel & Nadia Carestiato**

Collana: **Transizioni. Decrescita, giustizia, ecologia politica**

Unire i punti - Prefazione di Elena Ostanel

La città come corpo relazionale. È questa una delle prime immagini che tratto dalla lettura del libro "La città oltre la crescita". Un testo che descrive con abilità e chiarezza la città come un corpo che non è definito dai propri confini amministrativi o relegato nel proprio localismo. Riprendendo concetti come quello dell'urbanizzazione planetaria di Neil Brenner e Christian Schmid o la prospettiva relazionale per osservare lo spazio di Doreen Massey, il testo ci accompagna invece attraverso reti di connessione e interessanti salti di scala.

Al centro del ragionamento di Krähmer e Cristiano vi è la città prodotta dalla relazione con altri luoghi ma anche lo spazio urbano come prodotto da relazioni di potere. Sono descritte quindi quelle reti di connessione che portano ogni luogo ad essere connesso con qualcos'altro (attraverso reti di comunicazione e spostamenti) ma anche quei flussi di materie ed energia che mai come oggi, all'interno di un conflitto globale, riusciamo a comprendere quanto possano plasmare spazi diseguali.

Non manca però nell'analisi un riferimento al funzionamento dei contesti micro-locali. Il concetto di prossimità, tanto utilizzato negli studi urbani in particolare dall'inizio della pandemia, viene riletto a partire dall'analisi dei rapporti di produzione. Può il concetto di post-crescita indicare la necessità di pensare al locale come uno spazio dotato di maggiore autonomia e autosufficienza? È possibile inserire nelle politiche urbane un ragionamento più forte rispetto al rapporto tra territori e produzione, anche alimentare? Possono le politiche urbane ragionare in maniera più cogente rispetto al tema della redistribuzione in contesti in cui le diseguaglianze sono destinate ad aumentare?

Sono queste alcune delle domande, decisamente attuali, che il volume prova a tematizzare. Interessante, per rispondervi, è la trattazione del concetto di post-crescita, utilizzato dagli autori per mettere in luce alcuni limiti del concetto di decrescita: quello ad esempio di relegare in secondo piano la complessità di 'un sistema economico ecologicamente insostenibile e socialmente ingiusto', permettendo di fatto di decrescere solo ad una parte del mondo o delle popolazioni. Il dibattito sulla decrescita viene quindi inserito in un'analisi attenta alle diseguaglianze sociali e spaziali. È a partire da questo ragionamento che gli autori sostengono la necessità di una decentralizzazione sia della produzione economica sia del potere politico.

Gli autori ipotizzano, riprendendo alcuni recenti lavori di Federico Savini, la necessità di pensare ad 'un'autonomia policentrica, intesa in particolare come una più ampia autonomia nella produzione

di servizi e beni essenziali, come cibo, case, energia e, di contro, una minore dipendenza da afflussi esterni'. Un'autonomia che gli autori descrivono come tendenza più che come realizzazione con l'obiettivo invece di impattare sui sistemi di governance. Può lo spazio regionale o in generale quello sovralocale fungere di più come un'arena di coordinamento più che come un sistema di governo? Anche questa è una domanda centrale nel lavoro di Krähler e Cristiano.

E arriviamo quindi all'impatto sulle forme e gli strumenti della pianificazione urbana e territoriale. Il ragionamento del libro ci porta a ragionare sulla possibilità che la pianificazione sia sempre di più un sistema capace di stimolare grandi trasformazioni attraverso piccoli cambiamenti, agendo su diverse scale e con un approccio fortemente attento alle forme della diseguaglianza.

Un processo di piano che riesce ad andare oltre alla celebrazione delle buone pratiche micro-locali inserendo questi dispositivi nella strumentazione ordinaria, con creatività e ostinazione. Per dirla con altri termini: che le iniziative a cui spesso mi riferisco come di innovazione sociale possano beneficiare di un supporto pubblico capace di moltiplicarne l'emersione e garantirne la durabilità e la sostenibilità. Una prospettiva di piano capace di occuparsi sempre di più della dimensione sociale e ambientale e che valorizza la dimensione della sperimentazione di comunità ma ne valuta le ricadute in termini di morfologie, usi del suolo e geografie delle diseguaglianze. Perché se le forme di ingiustizia spaziale sono un esito di una distribuzione iniqua di risorse socio-politiche ma lo spazio è capace di riprodurre ingiustizia, l'intervento simultaneo su società e spazio, in una dialettica continua tra locale e globale, è l'unico frame che possa essere utilizzato, in particolare in un momento storico così complesso.

Ed è qui che il ragionamento di Savini, ripreso dagli autori, diventa centrale. Perché stiamo sostanzialmente parlando di come possa essere redistribuito potere, di come le forme di governo su diverse scale possano ricomporsi per funzionare diversamente e meglio. Di come sia possibile, in linea con quanto sostenuto dagli autori, progettare un'economia circolare delle superfici o forme che incentivino le economie della co-produzione non come buone pratiche estemporanee ma come una logica di sistema, capace di progettare spazi dell'abitare, del lavoro e della socialità in maniera permanente. Una città dove le pratiche di economia circolare urbana sono capaci di plasmare anche le forme delle relazioni sociali.

È da tempo che ci chiediamo se la pandemia avrebbe portato ad una nuova normalità più attenta alla tutela della salute e dell'ambiente e più consapevole di come le forme di segregazione territoriale e urbana impattano sull'accesso ai servizi. Gli autori di "La città oltre la crescita" ricordano che la paura di cambiare può portare ad uno stallo tra due utopie: sia la "normalità" che il "cambiamento" apparirebbero allo stesso tempo implausibili. Ma in uno dei momenti più complicati che la nostra generazione ricordi è forse però venuto il tempo di pensare che il cambiamento può davvero essere messo in campo unendo gli sforzi progettuali di piccole utopie a diverse scale. Per capirne alcuni ingredienti per rendere tutto questo possibile, la lettura del libro "La città oltre la crescita" può sicuramente essere di aiuto.

I - Perché questo libro

Nel volume che avete tra le mani è offerto un atlante delle proposte e dei dibattiti esistenti sulla città oltre la crescita. E cioè verso piani e politiche a livello urbano e più in generale spaziale che, a partire dal riconoscimento dell'avvento di una nuova era di scarsità, cambiamenti globali e sconvolgimenti climatici, cerchino di prepararsi e di sviluppare scenari alternativi per territori in cui perseguire il benessere senza dover necessariamente aspirare a una sempre più controversa e meno credibile crescita economica.

Come sottolineato a più riprese nell'ultimo mezzo secolo, infatti, la crescita delle economie umane non può non conoscere limiti fisici e sociali (il 2022 segna il cinquantenario del celebre Rapporto sui Limiti dello Sviluppo; Meadows *et al.*, 1972). Gli effetti climatici che si attendono da tutto ciò sono sempre più allarmanti (IPCC, 2021; 2022a; 2022b) e ammoniscono di agire ora o mai più¹. Questo scenario ha indotto persino il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres (2022)² a dichiarare che «stiamo viaggiando ad alta velocità verso un disastro climatico: molte città sott'acqua, ondate di calore e tempeste senza precedenti, scarsità di acqua, estinzione di un milione di specie di piante e animali». E ancora: «Abbiamo lasciato la COP26³ di Glasgow con un ottimismo ingenuo, basato su nuovi impegni; [...] per mantenere vivo l'obiettivo di 1,5 °C dobbiamo tagliare del 45% le emissioni globali entro questo decennio, ma gli impegni presi finora porteranno a un aumento del 14% delle emissioni; i maggiori emettitori non stanno nemmeno mettendo in pratica gli impegni presi per mantenere le loro già inadeguate promesse». Guterres accusa *leader* e persone d'affari di non star soltanto «mentendo, ma anche alimentando la fiamma, [...] soffocando il nostro pianeta con i loro interessi e investendo sui combustibili fossili» e ricorda che «siamo pericolosamente vicini a punti di non ritorno, che innescheranno eventi a cascata e irreversibili». Questi punti sono i rischiosi *tipping points* (Lenton *et al.*, 2008; 2019), effetti sistemici complessi e concatenati in grado di amplificare gli effetti climatici ed ecologici più temibili, rendendoli incontrollabili e in parte imprevedibili. Non è difficile immaginare che tali effetti implicino pesanti ricadute geopolitiche, belliche, sociali ed economiche. Proprio a proposito di economia, il bivio sembra essere tra lo scegliere di mettere in discussione ora il modello dominante fondato su una crescita illimitata e il doverlo comunque abbandonare in presenza di eventi sempre più catastrofici.

Avendo ben in mente questa tensione tra la desiderabilità e l'ineluttabilità di un simile cambio di paradigma – tensione progressivamente affrontata, come vedremo, negli ultimi decenni – abbiamo cercato di scrivere una sintesi narrativa dello 'stato dell'arte' delle pubblicazioni scientifiche che, soprattutto fuori dall'Italia, si sono occupate dei temi del territorio e della città proiettandosi in prospettive di post-crescita e decrescita. Una sintesi, nello spirito della collana in cui si inserisce, accessibile senza essere esperte ed esperti del tema ma allo stesso tempo seria e rigorosa a livello accademico. La presente propone anche una prospettiva critica rispetto a questo stato dell'arte della ricerca. Considerando che questo filone scientifico è ancora ai suoi inizi (cfr. Krähmer, 2022), tramite commenti e prospettive originali, il presente lavoro si avventura alla ricerca del possibile ruolo delle città – e degli insediamenti umani in genere – nelle grandi incertezze del ventunesimo

¹ Jim Skea, professore di energie sostenibili all'*Imperial College* di Londra e co-presidente del Terzo Gruppo di Lavoro (*Working Group III*) del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici, il 4 aprile 2022: «Dobbiamo agire subito o l'obiettivo di 1,5 °C, incremento massimo della temperatura globale rispetto all'era pre-industriale, fissato nel 2015 con il celebre Accordo di Parigi, sarà fuori portata, sarà fisicamente impossibile raggiungerlo». https://twitter.com/IPCC_CH/status/1511011913156771850 (ultimo accesso: maggio 2022)

² Un estratto del discorso di Guterres è disponibile sul sito web de Il Bo Live, piattaforma comunicativa multimediale dell'Università degli Studi di Padova: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/terzo-rapporto-ipcc-guterres-durissimo-basta> (ultimo accesso: maggio 2022)

³ La XXVI Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, tenutasi a Glasgow dal 31 ottobre al 12 novembre 2021 sotto la presidenza del Regno Unito (<https://ukcop26.org/it>).

secolo. Viene prefigurata una trasformazione futura necessariamente oltre l'attuale ostinata espansione economica e spaziale delle società umane. Al contrario, è esplorato il possibile ruolo spaziale-geografico dei filoni di pensiero raggruppabili intorno alle varie visioni oltre la crescita. Queste sono unite, da una parte, in uno sforzo di decolonizzazione dell'immaginario sociale dominante votato alla crescita economica ad ogni costo e, dall'altra, nella ricerca di strade per meglio perseguire ciò che la crescita ha promesso ma che forse raramente è riuscita a garantire fino ad ora: un benessere umano socialmente equo ed ecologicamente sostenibile. In un secolo di risorse scarse e sconvolgimenti climatici, immaginare le società umane a prescindere dall'esigere o dal dare per scontata una crescita economica ad ogni costo ci sembra la strada più realistica per prefigurare e possibilmente pianificare spazi e luoghi in cui abitare, lavorare, vivere nel 21° secolo, in Europa e in Italia in particolare. In una lunga stagione di crisi interconnesse, si vogliono esplorare limiti e potenzialità di dibattiti che già prima della pandemia da Covid-19 gridavano forte che proprio la presunta normalità era il problema. E che a maggior ragione lo fanno dopo i risultati per l'ennesima volta deludenti della COP 26 di Glasgow (Haldane *et al.*, 2021), che pur chiedeva azioni decise (Zhongming *et al.*, 2021; Galeotti & Lanza, 2021).

Questo libro è, formalmente, scritto da due persone. In realtà, però, come qualsiasi opera di ricerca, è un lavoro nella sostanza collettivo, basato, e qui in particolar modo, sul lavoro di coloro che citiamo. Il nostro primo ringraziamento va proprio a tutte le persone che hanno scritto del tema che cerchiamo di affrontare in queste pagine. Ma ringraziamo anche tutte quelle con cui in modi diversi ne abbiamo parlato e discusso negli anni. Oltre allo "stato dell'arte", vogliamo infatti raccontare un dibattito in evoluzione, con diversi argomenti sulla questione di cosa sarà della città e del territorio oltre/dopo la stagione di crescita economica che abbiamo conosciuto a partire dal secondo dopoguerra. Avvertimento: questo è, lo sottolineeremo altre volte, un dibattito aperto. Con poche certezze. Noi, in partenza, ne abbiamo alcune. Ne evidenziamo qui due: la prima riguarda l'impossibilità bio-fisica e l'indesiderabilità socio-ecologica di una crescita infinita su un pianeta finito, così come argomentato nei decenni da diverse studiose e studiosi (tra cui Meadows *et al.*, 1972 e Hirsch, 2001 [1976]). La nostra seconda certezza è che esista una certa difficoltà nel riuscire a immaginare – almeno fino al manifestarsi di ulteriori e, se possibile, ancora più evidenti sconvolgimenti (ecologici, sociali, economici o interconnessi) – subitanei stravolgimenti radicali e idealtipici delle geografie urbane e, più in generale, territoriali. Non siamo alla ricerca della città "ideale" e di immaginari utopici. Questi possono essere utili per indicare una direzione. La questione centrale ruota però attorno a come trasformare e ri-abitare geografie urbane (e non urbane) esistenti, anche se queste sono state costruite seguendo le logiche della crescita economica: le logiche della casa come simbolo di *status* sociale, dell'automobile individuale, della rendita fondiaria e della speculazione edilizia, dell'estrattivismo di risorse materiali e dell'esternalizzazione degli impatti. Dove ci possano portare queste certezze messe insieme non è affatto scontato. Crediamo che alla fine di questo libro alcune traiettorie saranno più chiaramente tracciate. Ma crediamo anche che siano traiettorie per un dibattito da continuare, per degli sforzi da portare avanti e da immaginare. Pur colmando un certo vuoto sulla carta stampata in lingua italiana, questo libro non vuole chiudere ma, al contrario, aprire. Cercando di anticipare discorsi che a qualcuno potranno apparire ora minoritari, che si prefigurano però come centrali in un secolo di grandi trasformazioni, siano esse volute e pianificate oppure imposte dalla necessità in un affannoso inseguire gli eventi.

INDICE

Unire i punti

Prefazione di Elena Ostanel

I – Perché questo libro

- 1.1 – Perché oltre la crescita*
- 1.2 – Post-crescita e decrescita*
- 1.3 – Perché la città*

II – L'insostenibilità delle città sostenibili

- 2.1 – Friburgo, Seattle e la gentrificazione ecologica*
- 2.2 – Napoli circolare? Una critica sistemica*
- 2.3 – Copenaghen, la priorità della crescita e l'esternalizzazione degli impatti*
- 2.4 – Sono sostenibili le città sostenibili? Alcune conclusioni*

III – La rilocalizzazione come soluzione? Pro e contro

- 3.1 – Scene di una globalizzazione folle*
- 3.2 – Un mondo di quartieri?*
- 3.3 – Una trappola locale?*
- 3.4 – Gli ardui confini del localismo*
- 3.5 – Fare i conti con l'esistente*
- 3.6 – Proposta di sintesi: la rilocalizzazione come tendenza*

IV – Città e hinterland: relazioni multiscalarari tra solidarietà, sostenibilità ecologica e resilienza urbana

- 4.1 – La sfida delle relazioni metaboliche tra città e hinterland, vicini e lontani*
- 4.2 – Come pratiche e politiche locali possono rispondere e come valutarne l'efficacia*
- 4.3 – Costruire relazioni metaboliche solidali per la sostenibilità e la resilienza urbana*
- 4.4 – Conclusioni*

V – Trasformazioni urbane oltre la crescita: principi, pratiche e prospettive

- 5.1 – La sufficienza (o bastevolezza, moderatezza, sobrietà, adeguatezza)*
- 5.2 – Il riuso (e la riduzione e il riciclo)*
- 5.3 – La condivisione*
- 5.4 – Sufficienza, riuso, condivisione, metabolismo urbano e diritto alla città*

VI – Conclusioni. Verso città oltre la crescita

Ripensare la città

Postfazione di Nadia Carestiato

Ringraziamenti

Riferimenti bibliografici